

Trent'anni di avventure e sventure giudiziarie dei film italiani



Il cinema davanti ai giudici

Una raccolta di vicende in cui il cinema ha dovuto difendersi da varie accuse. Confusioni tra personaggio e persona reale, onore e privacy da una parte, e libertà dell'arte dall'altra, sono i problemi suscitati da film degli anni '50 e '60

NELLA VARIEGATA storia del cinema parecchie pellicole si sono fatte conoscere anche per le loro vicende giudiziarie, tanto che, in alcuni casi, il cinema ha influito sul diritto (inteso come insieme di regole che governano una società), nel senso che le liti originate dalla produzione e dalla divulgazione di un film hanno costretto i giudici ad affrontare problemi nuovi e addirittura a dar forma a nuovi ambiti di tutela, ad esempio il diritto alla privacy e la tutela dell'immagine.

Nel volume «Cinema alla sbarra» Luigi Gaudino, docente di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Udine, che ha pubblicato studi in materia di responsabilità civile, e attualmente si occupa delle nuove frontiere dei diritti della persona, presenta una raccolta di vicende in cui il cinema italiano si è trovato a doversi difendere da accuse di vario tipo. Le fonti

delle vicende prese in esame (relative a una trentina di film) sono le riviste di giurisprudenza: «Rassegna di diritto cinematografico» e «Il diritto dell'informazione e dell'informatica».

Pochi ricordano «Enrico Caruso (Leggenda di una voce)», un film del 1951, diretto da Giacomo Gentilomo, che ricostruisce la biografia del grande tenore; ma sul piano giuridico questa pellicola, che aveva sollevato lamentele da parte dei familiari di Caruso, è importante perché dà luogo a una vertenza giudiziaria che rappresenta uno dei momenti più significativi del dibattito che, molti anni dopo, porterà al definitivo riconoscimento dell'esistenza del diritto alla riservatezza. Confusioni tra personaggio e persona reale, esigenza di proteggere la persona, onore e privacy da una parte e libertà dell'arte dall'altra sono i temi e i problemi fondamentali suscitati da film degli anni '50 e '60 come «La romana» di Zampa, «L'arte di arrangiarsi»,

«La contessa scalza», «Il bidone» di Fellini, «Il generale Della Rovere» di Rossellini, «Accattone» di Pasolini. Nel caso di qualche film, come «Salvatore Giuliano» (1961) di Francesco Rosi, si assiste a un tentativo di interrompere le riprese: in questo caso sono i familiari di Giuliano a ricorrere nel timore che venga lesa la reputazione del loro congiunto.

Anche «La grande guerra» di Mario Monicelli (*in alto: un fotogramma con Vittorio Gassman e Alberto Sordi*), film che aveva scatenato polemiche già prima dell'inizio delle riprese effettuate in Friuli nella tarda primavera del 1959, è coinvolto in un'avventura giudiziaria. Nella finzione cinematografica il personaggio interpretato da Gassman, un soldato fanfarone e smargiasso, viene chiamato Giovanni Busacca, un nome che si rivela identico a quello di una persona realmente esistente. Il vero Busacca non gradisce tale omonimia, sostenendo, con ricorso in data 10 novembre 1959 di-

retto al Pretore di Milano, «che ciò gli aveva procurato scherno e derisione nell'ambiente sportivo ove era molto conosciuto»; pertanto chiedeva «che fosse ordinata la soppressione del suo nome dalla didascalia e dalla colonna sonora del film suddetto». Il Pretore respinge l'accusa, ma Giovanni Busacca porta la questione davanti ai giudici del merito. Sia il Tribunale di Milano sia la Corte d'Appello della stessa città accolgono le sue ragioni, che trovano poi conferma anche da parte della Cassazione. Ma tutti quelli che hanno visto il film sanno bene che il personaggio interpretato da Gassman continua a portare il nome incriminato. «Possiamo solo ipotizzare – come dice Luigi Gaudino – che alla decisione dei giudici abbia fatto seguito un accordo tra le parti con il quale si è scongiurato un intervento sulla pellicola».

CARLO GABERSEK

CINEMA ALLA SBARRA. TRENT'ANNI DI AVVENTURE E SVENTURE GIUDIZIARIE DEL CINEMA ITALIANO, di Luigi Gaudino, Forum, Udine 2007, pp. 144, euro 13,50